Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato Provinciale di Frosinone
Parco Baden-Powell - Via Verdi, 23
03043 - CASSINO (FR)

Relazione al Congresso provinciale del 20 Marzo 2016

Sento l'obbligo di ricordare, prima di ogni attività che questo Congresso sta per svolgere, la memoria a noi sacra dei nostri cari Partigiani Sergio Collalti, che ci ha lasciati un anno fa, il 9 marzo, e Marco "Totò" Viscogliosi, che abbiamo accompagnato con tutti gli onori il 3 Marzo scorso.

E con loro ricordo il compagno Tommasino Bove, nostro attivo e intelligente iscritto di Roccasecca, che è troppo prematuramente scomparso due anni fa.

A loro vorrei dedicare ogni sforzo, ogni momento di impegno profuso da tutti noi per preparare e realizzare questo Congresso, sapendo che ne sarebbero compiaciuti.

Rivolgo poi un saluto fraterno e grato ai rappresentanti delle organizzazioni politiche e associative che ci onorano della loro presenza e della loro attenzione oggi, e a tutti coloro che, impossibilitati a partecipare, ci hanno inviato i loro auspici.

E un abbraccio fraterno ai compagni ed alle compagne della neonata Sezione di Ceccano, che già nei primi giorni di vita è in grado di realizzare occasioni di impegno, di studio e di elaborazione davvero inusuali per qualità e ricchezza dei risultati. Bene Compagni, avanti così!

E do il benvenuto fraterno alla nostra compagna Ada Filosa, del Comitato Nazionale, che dirige l'ANPI di Latina ed è qui per aiutarci a fare le cose per bene. È una compagna di grande esperienza e di eccellenti qualità, solo per fare un esempio è quella che ha realizzato il seminario dei giovani dell'ANPI a Ventotene.

Permettetemi poi di inviare un mio personale pensiero alla donna che è stata oltraggiata qualche giorno fa a Ponte Sant'Angelo a Roma da un ultrà venuto da Praga per profanare in un solo atto un essere umano, un luogo di infinita bellezza come un ponte romano e rinascimentale, e il suo Paese che, dopo aver dato i natali a Franz Kafka, ad Alexander Dubcek, a Vaclav Havel, a Reiner Maria Rilke e ad altre migliaia di intelligenze stupefacenti e care alla storia dell'umanità, si è confuso ed ha partorito anche un esemplare per il quale è arduo trovare aggettivi che lo definiscano.

Cari Compagni e Compagne,

il lavoro che siamo chiamati a svolgere oggi potrebbe essere declinato in molti modi. Celebrazione rituale e ricorrente di un cerimoniale di apparenza; o adempimento burocratico sterile e dovuto; oppure, e questo è l'intendimento di tutti noi, momento alto di sintesi e di progetto, occasione attesa e feconda di riflessione su quanto abbiamo alle spalle e attenzione a quanto vogliamo e siamo impegnati a realizzare.

Lo facciamo, intanto, in una sede nuova e ospitale, che rappresenta essa stessa, simbolicamente e concretamente ad un tempo, il risultato e l'impegno stesso dell'ANPI e della sua lotta, non più per formarsi ma per il suo radicamento ed il suo consolidamento, nella prospettiva di acquisizione di un ruolo riconosciuto di soggetto ampio e plurale, capace di produrre idee, orientamento, in una parola cultura sociale. Questa sede, che condividiamo ed abbiamo costituito in

Casa della Cultura insieme ad altre associazioni di varia natura, rappresenta anche ideologicamente quello che intendiamo per confronto partecipativo, per relazioni sociali e politiche, in una parola, per democrazia. Lo spirito del CLN adeguato alle esigenze dell'oggi, non più per la lotta armata di Liberazione, ma per la lotta dura e di lunghissimo termine per conquiste democratiche sempre più avanzate, in grado di reagire all'azione erosiva e frammentatrice delle forze reazionarie ancora e sempre presenti nel contesto sociale e civile.

Risultato di questa impostazione unitaria e plurale del nostro lavoro in questa provincia, in perfetta sintonia con le risultanze del 15° Congresso di cinque anni fa, sono stati notevoli, ed hanno portato la nostra Associazione dalla scommessa di voler esistere al riconoscimento a tutti i livelli del suo ruolo indispensabile e prioritario nella vita democratica. Dai cento incontri con gli studenti ed i cittadini di tutta la provincia, alla costruzione di relazioni feconde con associazioni e gruppi attivi politicamente, fino ai rapporti ormai consolidati con istituzioni del calibro dell'Università degli Studi di Cassino o di molte Amministrazioni comunali, non sempre amiche della cultura antifascista. Cito solo, per dare la dimensione, il protocollo di intesa firmato da noi e dal sindaco di S. Donato Val Comino per l'Educazione alla Costituzione, ed il seminario sulle Parole della Memoria da noi tenuto insieme a Libera su invito della Facoltà di Giurisprudenza di Cassino e valevole per i crediti agli studenti. Non si contano più le occasioni di approfondimento della storia locale e nazionale, e perfino dell'antifascismo europeo da noi organizzate e tenute nel tempo.

Una menzione a parte merita la costituzione del Comitato per la difesa della Costituzione, che ci ha visti protagonisti nella proposta e nel lavoro di costruzione di aggregazioni ampie e determinate, già al tempo della minacciata demolizione dell'Articolo 138, poi rientrata per convenienze politiche così come era del resto stata pensata e prodotta, fino ad oggi, con i comitati per il NO alla riforma costituzionale che smantella una buona parte delle garanzie rappresentative e di tutela dell'effettivo mantenimento dei caratteri della nostra democrazia parlamentare, e per il SI all'abrogazione della nuova legge elettorale, secondo noi perfino meno allineata ai principi ed al dettato costituzionale dell'obbrobrio incostituzionale partorito dalla raffinata mente istituzionale di un luminare del diritto come Roberto Calderoli. In questi comitati non solo svolgiamo il ruolo assegnato all'ANPI dal comitato nazionale, di espressione della massima unità popolare e politica a tutela della Costituzione, ma vediamo impegnati moltissimi dei nostri iscritti che, militando in associazioni, partiti, sindacati da essi rappresentati nei comitati provinciali referendari, dimostrano quanto sia ormai diffusa e radicata la presenza dell'ANPI nelle forme aggregative più varie e più impegnate nella lotta democratica. In sostanza, gli uomini e le donne dell'ANPI sono i più numerosi ed i più attivi nei comitati, ma nel rispetto totale dell'autonomia di ciascun gruppo per proprio conto.

Anche in questi comitati l'ANPI non porta una cultura immobilista e conservatrice. Sappiamo bene, e lo sosteniamo da anni, che i dispositivi ed anche alcuni elementi di orientamento generale della Costituzione attendono di essere rivisti e migliorati. Nessuno potrebbe difendere tesi sciocche che non considerassero le novità non solo di costume, ma anche di vera e propria evoluzione del campo dei diritti e delle legittime aspettative dei cittadini che sono sopraggiunte grazie allo sviluppo economico e culturale che la nostra società ha vissuto dal '45 in poi. Nuova fisionomia della famiglia, nuovi cittadini in un paese che da emigrante si è fatto meta di migrazioni massive, questione ambientale che settant'anni fa non era nemmeno ipotizzabile in queste forme attuali, richiedono una seria revisione anche della Costituzione. Ma quelle che noi chiamiamo

riforme sono tali se servono ad estendere il numero e la qualità dei diritti e la platea dei cittadini che ne godono, non se invece li restringono in funzione delle compatibilità con gli interessi dominanti. I nostri compagni hanno ruoli importanti in funzioni assai critiche per la buona riuscita della campagna referendaria, che per noi non è solo elettorale ma soprattutto di coscientizzazione dei cittadini.

I cinque anni che ci separano dal passato Congresso registrano quindi un costante incremento della nostra presenza nel territorio della provincia di Frosinone, sia dal punto di vista quantitativo, con un numero davvero considerevole e crescente di iniziative svolte in gran parte dei centri piccoli e grandi, nelle istituzioni, nei luoghi della memoria, sia sul piano della qualità, che anche avvalendoci di contributi di esperti e studiosi, ma soprattutto contando sulle energie e le competenze che esprimiamo in sede locale, abbiamo realizzato sempre con esiti più che soddisfacenti e con conseguenze spesso importanti a livello aggregativo. Le vicende dell'oggi ci vedono affrontare ancora una società sfaldata, erosa nei suoi elementi costitutivi, incapace di risposte razionali e ragionevoli alle questioni che la storia le pone dinanzi, e tuttavia ci rivela che la società, pur cambiata rispetto anche a solo qualche decennio fa, sente il bisogno, non sempre in modo consapevole e chiaro, di riferimenti valoriali forti e di politiche in grado di lavorare per la loro realizzazione e per il loro aggiornamento.

La società che pensa è consapevole dei limiti raggiunti dalla precarietà organizzativa e strutturale delle sue centrali e funzioni; la democrazia è da tempo oggetto – da parte dei segmenti di società più esposti per debolezza economica e culturale alla fragilità del giudizio ed alla banalizzazione – di disillusa messa in mora, di rifiuto nauseato non solo, come sarebbe giusto, delle sue degenerazioni, ma dei suoi stessi fondamenti teorici ed ideologici, giudicati con un parallelismo semplicistico ma assai efficace, come inevitabilmente destinati al fallimento, quando non del tutto demagogici e truffaldini.

Il tutto originato, certamente, da una pratica politica ormai ridotta troppo spesso a improvvisazione e approssimazione, quando non a passacarte del malaffare, ma non solo. La degenerazione della prassi e la scomparsa della teoria nella consuetudine politica ed istituzionale a tutti i livelli sono sì, madri del disimpegno civile delle masse seguito all'affermarsi delle politiche neoliberiste e individualiste degli anni '80 e seguenti, ma ne sono anche, paradossalmente forse, figlie legittime. Infatti, se è vero che il processo di concentrazione dei poteri e di cancellazione della rappresentanza a vantaggio della stabilità degli assetti di potere ha allontanato ed allontana sempre maggiori quote di cittadini dalla cittadinanza, è vero allo stesso modo che questo crescente rifiuto del ruolo di cittadini responsabili e partecipativi da parte dei suoi titolari non fa che lasciare sempre più campo aperto a nuove concezioni autoritarie e non mediate della gestione del potere e della cosa pubblica. Il prevalere dell'idea tecnocratica su quella valoriale e aggregativa ne è il frutto avvelenato.

La crisi dei partiti, che solo in parte, sia pur larga, è dovuta all'inquinamento corruttivo da essi accettato e trasformato spesso in sistema di potere anche colluso con ambienti criminali, è uno degli effetti della trasformazione dei sistemi di produzione e di scambio affermatisi negli ultimi trentacinque anni in buona parte dei Paesi a capitalismo maturo (coincidenti con i regimi democratici più avanzati), e con espressioni anche più radicali in quelli con sistemi di welfare meno articolati. In questi Paesi prima che in quelli caratterizzati da economie più socialmente attente (le socialdemocrazie nordiche o il sistema canadese, ad esempio), la trasformazione dell'economia da

industriale in finanziaria grazie alle nuove tecnologie ed alla sconfessione dei valori nati con la vittoria dei sistemi liberali sulle autocrazie fasciste e naziste, ha determinato la fine della necessità del consenso dei produttori e dei consumatori interni alle potenze industriali, spostando l'asse del conflitto su scala più ampia e spogliando di ogni efficacia i metodi tradizionali della lotta democratica. Il processo che abbiamo conosciuto, con tutti i suoi limiti e debolezze, per il quale però era la massa organizzata che partecipava alla formazione e selezione dei quadri maturati nella vita associativa e nel confronto con le altre forze che la società esprimeva, prevedeva l'azione diretta delle masse non solo come corpi organizzati su cui poggiava la sovrastruttura democratica, ma come elementi riconosciuti della rappresentanza del conflitto sociale e di classe, classicamente individuato in quello fra capitale e lavoro ma che nel tempo ha assunto in sé e su di sé il portato dei nuovi bisogni di emancipazione, da quello delle donne ai movimenti studenteschi e giovanili, dai nuovi orientamenti sui diritti civili alla nuova concezione della famiglia, della cultura, dello Stato.

Al contrario, la spettacolarizzazione della disputa politica, come di ogni altro aspetto della vita e dell'esistenza, fino al privato più intimo, come la malattia o il disagio sociale ed economico, ha eliminato la rappresentanza sostituendola con la rappresentazione, lo show al posto del ragionamento e del dibattito, la kermesse e la delega invece dell'autocoscienza e dell'impegno collettivo, gli urli scomposti nei talk-show e nelle assemblee elettive invece della chiamata all'impegno civile delle masse di cittadini resi consapevoli.

Le ripetute modifiche strutturali al sistema di espressione del consenso, che si sono concretizzate in diversi ambiti e modalità, dalle leggi elettorali con obiettivi opposti a quelli garantiti dalla Carta costituzionale al ruolo delle istituzioni, dalla formazione dei gruppi dirigenti alla loro selezione, hanno tracciato un quadro ormai troppo profondamente metabolizzato, che accetta e impone il rovesciamento degli stessi processi costitutivi e funzionali delle leve democratiche.

Nel senso che i partiti politici sono ormai, con qualche residuale e molto spesso ininfluente eccezione, effettivamente dei comitati elettorali, senza altra funzione che quella di promuovere l'attribuzione di un gradimento sempre meno massivo e sempre meno convinto alla loro classe dirigente. Senza affrontare il tema dei comitati d'affari, ulteriore degenerazione della politica ad attività privata lucrativa che però valica i limiti del codice penale ed esce quindi dalla categoria politica per definirsi come pura attività criminale, la violenta e metodica riduzione dell'architettura costituzionale a mero enunciato di ideali aspirazioni ha fatto sì che siano oggi i leaders a costruire intorno a sé i comitati di funzionari e manager in grado di coagulare il consenso con metodi di sofisticata propaganda e con l'abbattimento di ogni dissenso interno.

E l'ANPI? La lungimirante scelta operata nel 2006 a Chianciano dai Partigiani, di non privare il Paese di una forza autorevole e di coerente tradizione come la nostra Associazione, nel momento in cui più nere si addensavano le nuvole della reazione, sta dando i suoi frutti, sebbene la strada da fare sia molta e spesso troviamo sul cammino strani sassi in cui inciampare.

L'ANPI non è un partito, ma rischia di subire i contraccolpi che la crisi delle forme tradizionali della politica attraversa, se non altro perché l'insoddisfazione che si diffonde soprattutto negli strati sociali che più necessiterebbero di garanzie democratiche, rende molto più complicato costruire rapporti proficui e duraturi con essi e con i loro elementi più avanzati e coscienti.

Per non parlare dei tentativi crescenti quanto illusori di strumentalizzazione a fini particolari dell'ANPI, che essendo portatrice autorevole dei valori democratici della Resistenza, alcuni vorrebbero servirsene come un buon cosmetico per le proprie impresentabili screpolature.

I Partigiani, compagne e compagni, ci hanno consegnato, non a cuor leggero, va detto, non un patrimonio di memoria e di storia che nelle loro intenzioni hanno consegnato all'Italia intera, compresi quelli che erano e sono contro, ma uno strumento, un metodo che consente di portare quei valori e quella lotta a compimento, a realizzazione attraverso la costruzione di effettive garanzie capaci di affermare nei fatti i principi scritti nella Costituzione con le conquiste della lotta antifascista.

Il metodo dell'unità nella diversità, dell'interesse generale prima di quello particolare, fosse pure il più nobile e puro, della battaglia delle idee e dell'impegno anche con qualche sacrificio ma con lo spirito di unire le forze senza omologare le specificità e le culture. Del resto, i sacrifici che si richiedono a noi sono ben poca cosa rispetto a quelli che loro hanno affrontato, e non è questa la sede in cui necessiti ricordarlo.

Purtroppo in alcune province l'ANPI non coglie a pieno questa urgenza, e sorgono incomprensioni, fratture, si compiono errori. Per quanto ci riguarda abbiamo sempre lavorato per il massimo coinvolgimento delle forze disponibili, le abbiamo anzi cercate, sollecitate, a volte sfidate consapevoli che una organizzazione plurale, multiculturale come la nostra non può che avere in sé differenze anche molto spiccate, e nei momenti critici trovarsi a dover registrare dissensi forti. La nostra maturità ci consente, però, di scindere le opinioni puntuali e anche le differenze di concezione più ampia sui temi specifici, dalla battaglia comune a tutti gli antifascisti necessaria a costruire le condizioni stesse per l'affermazione dei convincimenti di ciascuno. Nessuno di noi si compiace di sabotare la lotta antifascista per un maldestro tentativo di egemonia priva di ogni sostanziale esito reale.

L'ANPI esiste ed ha un ruolo fondamentale anche in una società in crisi come la nostra, solo se sa mantenere dritto il timone, se sa cioè operare e pensare nel solco del testamento della Resistenza.

Pensiamo che a Frosinone sia stata fatta molta strada, lo illustrerà con un sommario volo a vista sulle principali cose realizzate il compagno Spalvieri fra poco, non per elencare le bandierine e promuoverci da soli, ma per avere tutti un quadro reale dell'effettiva funzione che l'ANPI ha solo iniziato a svolgere in questo territorio.

E pensiamo che oggi sia il momento di dotarci di strumenti operativi e politici più idonei a procedere con programmi ancora più ambiziosi, ma sicuramente alla nostra portata. Il consolidamento del tesseramento, che passa da un turn-over dell'85% dei primi tre/quattro anni, ad oggi con una percentuale di non confermati che non supera il 12%, ma con un totale di iscritti costante o in aumento, necessita ed impone un maggiore lavoro di radicamento, una campagna di proselitismo più metodica ed incisiva. Siamo passati dal non essere percepiti, dall'inesistenza effettiva, alle continue richieste di presenza, di contributi di conoscenza e di relazioni, e non da parte di circoli di reduci post-rivoluzionari, ma dalle scuole, dai Comuni, dalle organizzazioni dei lavoratori e degli studenti. Questo ci dice che è ora di crescere davvero anche come iscritti. La necessaria prudenza fin qui adoperata, per non soccombere ai rischi di cui parlavo prima, oggi deve

essere declinata con una maggiore incisività, con un lavoro più capillare e intenso, con compagni che si dedichino quasi esclusivamente a quell'aspetto organizzativo, ricordando che l'organizzazione è essa stessa politica.

E lo stesso vale per altri aspetti, dalla cura della diffusione delle nostre idee e proposte alla raccolta dei fondi per le nostre attività, dai rapporti con le istituzioni ad una più efficiente gestione amministrativa.

Per questo abbiamo pensato ad una organizzazione modulare, con referenti in tutte le aree della provincia, anche dove non abbiamo ancora nuclei di iscritti, e dei coordinatori provinciali che ne seguano sistematicamente le attività, programmando interventi dove utile, stimolando l'iniziativa locale e tenendo però con regolarità il raccordo fra tutti i territori attraverso il comitato provinciale (esecutivo).

Pensiamo che sia quindi necessario costituire un gruppo dirigente in grado di risolvere problemi pratici e tenere in relazione tutte le aree della provincia, con compiti assegnati in modo chiaro e rendiconti periodici a tutto il Comitato, che avrà il dovere di mettere in campo ogni soluzione possibile ai problemi che si presentano.

Su questi obiettivi ci auguriamo, siamo anzi certi, che la commissione elettorale saprà proporre al Congresso un assetto in grado di rispondere positivamente alle sfide. Ovviamente il congresso ha facoltà di proporre ulteriori idee, o di modificare quanto la commissione elettorale produrrà, e siamo certi che tutto quanto verrà prodotto sarà utile all'Associazione.

L'esigenza da me posta in tutte le sedi, i livelli e le istanze associative di un avvicendamento innovativo alla presidenza provinciale dovrà trovare avvio proprio in questa fase. Dovremo porre le basi per impegnare nuove energie, nuove figure che portino anche all'esterno la ricchezza di espressioni vive di cui disponiamo. Sarà quindi compito degli organi dirigenti che usciranno da questa assise lavorare da subito per un passaggio graduale ma deciso ad un rinnovamento totale.

Abbiamo diffuso insieme alla convocazione ed al documento nazionale anche un documento locale, che proponiamo come traccia di orientamento programmatico per l'attività che ci aspetta, e non costituisce emendamento al testo nazionale, ma ne specifica l'applicazione secondo le peculiarità del nostro territorio e dei nostri militanti e dirigenti. Anche questo va sottoposto a discussione e approvazione o modifica, ma riteniamo che sia molto utile dotarcene, perché resti a tutti i compagni un mezzo di lavoro chiaro e stabile, comprensibile e peculiare, che naturalmente verrà poi integrato via via che il cammino procederà.

Avviandomi a chiudere questo intervento, vorrei appellarmi alla vostra indulgenza nel giudicarlo. So bene che esso è poco ortodosso, non segue lo schema tradizionale dell'analisi della situazione generale, di quella nazionale e di quella più specifica del territorio, ma ho ritenuto che esse siano ben note a tutti i compagni, che se siedono in questa sala vuol dire che sono consapevoli di quale sia la situazione ed i rischi che la democrazia corre.

Certo non vuol dire che si intenda sottovalutare questioni di portata storica come le migrazioni o la guerra che infiamma il mediterraneo e l'Oriente. Né che questioni sociali come la

disoccupazione, ed in specie quella giovanile e femminile siano secondarie. È invece proprio perché siamo di fronte a queste trasformazioni che umiliano gli esseri umani e mietono vittime innocenti, che pensiamo che l'ANPI abbia una funzione quanto mai indispensabile. Essa è propugnatrice di **pace** quando la guerra torna in Europa, lambendola ai confini e colpendola con le miserie che produce; è sostenitrice della necessità di **uguaglianza** proprio quando la Francia sperimenta tragicamente che Liberté senza Égalité è pura lirica; è a difesa dell'**unità** dei popoli quando l'Europa abortisce, gli stati nazione sono in crisi e sorgono tensioni a dividere su base localistica e addirittura sub-etnica popoli e Paesi; è per l'**autodeterminazione** oggi che la stessa indipendenza di popoli e stati sovrani è minacciata in ogni angolo del pianeta, e che di contro si individua illusoriamente nell'arroccamento pseudo-identitario la soluzione al disorientamento sociale e politico di fronte alla ristrutturazione economica in atto; è per la **dignità del lavoro**, adesso che il violento ruggito neoliberista fa strame dei diritti e delle conquiste di civiltà che il lavoro ha ottenuto con la lotta.

Sappiamo bene quale sia la tragedia che affligge i migranti, siamo i figli di Marcinelle e di Ellis Island, siamo quelli nati al Nord da contadini meridionali, e abbiamo fatto in tempo ad assaggiare il pane straniero.

È anche per questo che lottiamo perché nessuno si senta straniero, e perché sia sconfitto il germe insano dell'intolleranza.

Abbiamo quindi preferito concentrare il poco tempo a disposizione oggi sui temi urgenti del nostro consolidamento organizzativo, pensando che questo sia necessario ad affrontare con vigore e migliore fortuna proprio quei problemi che non possiamo limitarci ad enunciare.

L'ANPI ha oggi molti iscritti e pochi militanti, e deve cambiare. Deve cioè non limitarsi a fare da sentinella e denunciare i rigurgiti fascisti e sciovinisti, ma lottare in prima persona, con i propri militanti a fianco e alla testa delle parti più consapevoli della società, e nel rispetto di tutte le autonomie a cominciare da quelle politiche, elettorali ed organizzative, affinché essi siano isolati, e non riescano a confondere la gente trasformando il disagio e la disaffezione in arma in mano a vecchi e nuovi arnesi della reazione.

Continuiamo a coltivare l'ANPI come luogo di affermazione teorica e pratica della libertà di pensiero e di espressione, che non vuol dire carnevale dell'istinto e dello spontaneismo, ma foro di ricerca collettiva e di produzione di civiltà democratica.

Facciamolo perché serve a noi, a dare un senso alla nostra ricerca ed alla nostra umanità, a quello che siamo stati ed a quello che siamo diventati. E serve ai nostri figli, che senza la stella polare dei diritti e della civiltà non saprebbero dove dirigersi, malgrado i mille attrezzi elettronici che proponendosi come guide finiscono per disorientarli. Ma facciamolo anche perché noi abbiamo la sensibilità per capire che è nostro dovere, che lo dobbiamo ai nostri cari, indimenticati, generosi, leggendari Partigiani.

Buon lavoro a tutti noi, ORA E SEMPRE RESISTENZA!

Comitato ANPI - Provincia di Frosinone
(Il Presidente)